I nuovi tentativi di ottenere una perizia psichiatrica per gli assassini del Circeo

«Non sono pazzi, sono assassini»

Il massacro, per gli avvocati di parte civile, non si può in nessun modo «giustificare» con uno stato patologico o una malattia mentale - Izzo, Ghira e Guido erano perfettamente lucidi durante l'atroce violenza - Hanno parlato l'avvocato Tina Lagostena Bassi e altri legali

«Quello che ha fatto al Circeo poteva farlo nell'ampio mercato prostitutivo di Roma». Ecco una «perla» del mastodontico memoriale presentato dai difensori di Angelo Izzo, il neofascista che insieme ad Andrea Ghira e Giovanni Guido assassinò cinque anni fa Rosaria Lopez e seviziò la sua amica Donatella Colasanti in una villa del Circeo. Un argomento sconcertante. Secondo i difensori del giovane della Roma-bene, dovrebbe dimostrare che, se accadde quel che accadde, se ci furono ore e ore di brutali violenze su due ragazze, se una ragazza morì fu solo un momento di follia, una «psicopatia» che si scatenò per caso.

Studente universitario, di buona famiglia, pieno di soldi, con un'auto, che bisogno avrebbe avuto di ricorrere alla violenza per cercare «notti di immane piacere»?, come qualcuno degli avvocati, ha definito, una volta, il massacro del Circeo. Se lo fece, quindi, fu solo perchè era pazzo.

Nella seduta di ieri mattina, al processo di appello contro i tre assassini del Circeo, «perle» di questo genere ce ne sono state anche di peggiori. Le hanno denunciate gli avvocati di parte civile che hanno parlato davanti alla solita platea attenta e silenziosa, di donne, di femministe, di studentesse.

E' scesa in campo per prima l'avvocato Tina Lagostena Bassi, che ha rievocato ancora una volta, davanti ai giudici popolari, la notte di S. Felice al Circeo. «Bastano pochi particolari — ha osservato l'avvocato — per dimostrare che tutti e tre i giovani avevano la precisa intenzione, la volontà determinata di uccidere le loro vittime. Anzi, le credevano morte tutte e due quando le hanno avvolte in fogli di cellophan e coperte.

«Non è possibile concedere loro nessuna attenuante. Con la volontà di uccidere hanno tentato di strangolare Donatella con una cinghia di cuoio che poi si è spezzata, l'hanno colpita con il calcio di una pesantissima pistola "Cobra". Solo una determinazione omicida — ha detto ancora l'avvocato — poteva far dire agli assassini: "Pensavamo che non era morta, perchè non abbiamo visto schizzar via la materia cerebrale dalla testa di Donatella.».

«Vi saranno presentati — ha continuato l'avvocato rivolta ai giudici popolari — minuziosi argomenti tecnici, particolari, misure, piantine. Ma dietro questi "veli" ricordatevi che c'è il cadavere di una ragazza, stuprata e orrendamente torturata prima di essere annegata in una vasca da bagno. Si dirà che Donatella non ha visto di persona uccidere l'amica, ma ha solo sentito dal piano inferiore della villa del Circeo i suoi rantoli, i rumori dei colpi, e quindi la testimonianza non è precisa».

«Sosterranno che i tre non si erano messi d'accordo per uccidere, che non c'è nessun concorso e per le violenze e per l'omicidio. Solo perchè Ghira non è riuscito a violentare nel modo "classico" le ragazze si tenta di attribuirgli problemi sessuali, di dire che è un "deviante" e che quindi aveva una giustificazione, la malattia mentale, per compiere gli orrendi delitti di cui si è macchiato. Questo non si può accettare. La metà dei cittadini italiani ha qualche problema sessuale. Non per questo sono definiti "devianti" o compiono atti così atroci».

Dopo le parole dell'avvocato Lagostena Bassi si è discusso a lungo proprio della richiesta di perizia psichiatrica fatta dai legali degli assassini, in particolare per Izzo, nel tentativo di ottenere almeno uno «sconto» alla pena dell'ergastolo a cui, nel processo di primo grado, sono stati tutti condannati.

«Non può esistere nessuna giustificazione "patologica" — ha escluso subito l'avvocato Alberto Pisani, che ha trattato l'argomento —. Le perizie presentate per dimostrare che Izzo è solo un pazzo, per quanto autorevoli, sono di parte. La tara, la follia di cui soffrirebbe, Izzo la avrebbe ereditata addirittura da quattro cugini, parenti lontanissimi.

«Si dice ancora — ha raccontato l'avvocato — che il giovane imputato a sedici anni, diventò abulico, disattento, isolato, in preda a crisi emotive. Ma non sono altro che i normali turbamenti che ogni giovane vive, all'epoca della pubertà. Si arriva all'assurdo di trovare le origini della sua pretesa follia nei rimproveri che gli si rivolgevano, quando, da bambino, voleva scrivere con la mano sinistra, e a casa glielo impedivano. Insomma, una lunga serie di argomenti risibili. Nessuno di questi viene utilizzato nella unica perizia ufficiale, quella fatta poco tempo fa dal medico designato dal ministero di Grazia e Giustizia, al manicomio criminale di Montelupo Fiorentino. In questo caso Angelo Izzo è stato dichiarato perfettamente sano di mente». Il processo continuerà domani. La sentenza definitiva è prevista entro qualche settimana.

Donatella Colasanti al processo d'appello

Va a fuoco l'officina: asfissiato un giovane

E' morto nell'incendio di un'autofficina, dove sembra stesse dormendo: forse non si è svegliato in tempo, e non si è accorto del fuoco che divampava fra le auto. Si chiamava Domenico Buda ed aveva 23 anni. Sembra che ad ucciderlo — per asfissia — sia stato un gas che si è sprigionato, con l'incendio, da una tanica contenente un pericoloso acido, evaporato con l'alta temperatura.

L'incendio è scoppiato ieri sera nei locali di un meccanico in via del Casale Radicelli, a Castel di Leva, una borgata fra la Laurentina e l'Ardeatino. Pare, secondo le prime impressioni dei tecnici dei vigili del fuoco, che le fiamme siano state provocate da un corto circuito. Poi, ci hanno messo poco a svilupparsi fra le auto.

Quando i vigili sono riusciti a tirare fuori il giovane, per lui non c'era più niente da fare. Era già morto per asfissia. Domenico Buda dormiva in una stanzetta comunicante con l'autofficina, dove restava anche di notte. Evidentemente non si è accorto a tempo delle fiamme.

L'esame ieri mattina all'istituto di medicina legale

L'autopsia ha confermato che il giovane neofascista si è ucciso

Al S. Giovanni dicono di aver consigliato il ricovero nell'infermeria del carcere - A Rebibbia smentiscono - Erano in quattro il giorno dell'arresto

L'autopsia di Nanni De Angelis ha confermato che il giovane neofascista si è ucciso e che la morte è avvenuto per asfissia da impiccamento. Lo hanno accertato ieri mattina i medici legali, professori Merli e Umani-Ronchi, che hanno fatto poi alcuni prelievi di tessuti per compiere esami istologici e tossicologici. Sul collo del giovane è stata rilevata una traccia bluastra, segno inconfondibile della stretta delle strisce di lenzuolo che lo hanno soffocato nel carcere. I periti hanno anche stabilito che le due ecchimosi riscontrate sul capo del giovane sono irrilevanti.

All'autopsia erano presenti il magistrato, dottoressa De Tomassi e il consulente di parte nominato dalla famiglia, il dottor Antonio Cassinà. Quest'ultimo ha chiesto ai periti di accertare anche se la ferita alla testa e le contusioni alla fronte provocate al momento della cattura possano aver alterato il suo stato neuropsichico. I medici legali si sono riservati di dare una risposta entro quaranta giorni.

La salma del giovane è stata esposta ieri pomeriggio nella saletta dell'obitorio. Oggi a mezzogiorno il feretro sarà portato al paese d'origine, in provincia dell'Aquila

La sorella di Nanni De Angelis, Germana, è stata intanto convocata dal pubblico ministero, dottor Pietro Giordano. Non si conoscono le ragioni precise di questo incontro fra il magistrato e la sorella del giovane suicida. Si suppone, tuttavia, che la convocazione possa essere in relazione ad alcune affermazioni fatte dalla ragazza subito dopo aver appreso della morte del fratello. Germana

Nanni De Angelis

De Angelis, infatti, avrebbe detto: «Lo hanno ammazzato, ne sono sicura, lo hanno ammazzato».

Il professor Interligi, responsabile del centro Craniolesi dell'ospedale S. Giovanni — dove De Angelis fu ricoverato dopo l'arresto — ha precisato in un comunicato come e perchè il giovane è stato dimesso. Nella dichiarazione il primario fa riferimento anche al dubbio, avanzato dai legali della famiglia e da alcuni organi di informazione, a proposito del fatto che il suicidio possa essere stato conseguenza di insufficienti controlli sulle condizioni psicofisiche di De Angelis dopo la colluttazione con gli agenti di polizia avvenuta al momento del suo arresto.

«Tutti i traumatizzati cranici — dice Interligi — vengono tenuti in osservazione per almeno 24 ore quando la situazione psichica e clinica è del tutto normale, come del resto era nel caso di De Angelis. Quando non si evidenziano segni clinici — ha aggiunto il primario — e i controlli di 'routine' sono negativi, i pazienti sono dimessi con consiglio di controlli a distanza. Nel caso di De Angelis — ha detto ancora Interligi — fu consigliato il ricovero nell'infermeria del carcere ed un eventuale controllo neurologico».

Nel comunicato, tuttavia, non è specificato se questo «consiglio di ricovero nell'infermeria di Rebibbia» sia stato dato a voce o in altra forma. Nel pomeriggio di ieri, intanto, la direzione della casa circondariale di Rebibbia ha precisato che quando De Angelis è arrivato nell'edificio non aveva con sè nè la cartella clinica, nè qualsiasi altra documentazione sanitaria.

Intanto gli uomini della Digos continuano ad indagare sul fronte di «Terza posizione». Secondo indiscrezioni sembra che all'appuntamento in via Barberini, dove Ciavardini e De Angelis sono stati catturati, dovevano esserci altri due neofascisti ricercati dalla polizia.

Uno sarebbe riuscito a fuggire durante la cattura; l'altro non si sarebbe neanche presentato all'appuntamento. Il lavoro della polizia, adesso, consiste proprio in questo: cercare di identificare gli altri due che sono riusciti a fuggire. Una mano per questa fase così importante dell'inchiesta potrebbe darla lo stesso Ciavardini, accusato — come si sa — dell'uccisione dell'appuntato Evangelista.

Iniziato il processo per le lottizzazioni del Pigneto: fra gli imputati due ex sindaci scudocrociati

Qui copriamo tutto col cemento. Firmato: DC

Alla sbarra ex amministratori di Pomezia e alcuni noti palazzinari - Duecentomila metri cubi di costruzioni al posto della macchia mediterranea - «Italia Nostra» accolta parte civile - L'udienza riprende il 9 dicembre

Duecentomila metri cubi di cemento che dovevano distruggere una delle ultime oasi di macchia mediterranea del litorale. Per questo, per la vicenda del Pigneto, è cominciato ieri il processo penale. Alla sbarra, fra gli altri, due ex sindaci dc di Pomezia. L'udienza però è stata aggiornata.

Il pretore Adalberto Albamonte ha fissato per il 9 dicembre prossimo — esauriti gli atti preliminari — l'apertura del dibattimento vero e proprio. Quel giorno, nell'aula della quinta sezione penale del palazzo di Giustizia, torneranno tutti gli imputati. E cioè, gli ex sindaci democristiani del Comune di Pomezia, Carlo Caponetti e Gaetano Penna, l'assessore all'urbanistica, il socialdemocratico Raffaele Renzo Gentile, il presidente della commissione urbanistica, Attilio Bello.

Con loro ci saranno pure i lottizzatori, quelli che, con la «compiacenza» dell'amministrazione comunale, avrebbero dovuto costruire un totale di 200 mila metri cubi (palazzi alti fino a sei piani) sull'unica spiaggia rimasta incontaminata di Torvaianica: un comprensorio di cinquanta ettari di macchia mediterranea, in località Pigneto. Questi palazzinari, personaggi già «noti», sono i costruttori edili Mario Bonanni, Camillo Borghese, Pietro Mezzaroma e i direttori dei lavori, gli architetti Roberto Messina e Roberto Mezzaroma.

Nel corso della udienza di ieri mattina, intanto, il pretore Albamonte ha accolto la costituzione di parte civile di alcuni enti. Tra questi c'è Italia Nostra, mentre è stato escluso il WWF.

Ma quali sono le accuse che pendono sui singoli imputati? Vediamo. Quella più pesante — interessi privati in atti d'ufficio — riguarda l'ex sindaco Gaetano Penna, eletto alla carica nel luglio di due anni fa. Penna avrebbe fatto di tutto perché venissero concesse le licenze per costruire la piccola città di cemento armato in riva al mare. Anzi, l'accusa parla proprio di licenze illegittime che il Penna avrebbe effettivamente rilasciato. Per gli altri due amministratori, il presidente della commissione e lo assessore all'urbanistica, il reato imputato è l'abuso di potere. Gli si contesta di aver approvato il piano di lottizzazione del Pigneto di Torvaianica in palese violazione di una delibera regionale del novembre 1974.

Infine, per i costruttori e gli architetti l'accusa è di aver compiuto abusivamente vari lavori edilizi e di urbanizzazione.

Fra due mesi esatti, dunque, il processo penale riprenderà il suo corso. Ma arrivarci è stato tutt'altro che un'impresa facile. La prima denuncia di quanto si andava preparando per l'ultima fetta del litorale restata intatta dalla speculazione, risale a ben tre anni fa. La fece, allora, il comitato di quartiere della zona, Campo Ascolano. Poi, nel 1978, il Tar dichiarò illegali le licenze e il terreno, i cinquanta ettari di macchia mediterraneo furono sanciti come non edificabili.

La storia del Pigneto, però, purtroppo non finisce così. Amministratori e lottizzatori, infatti, ci hanno riprovato più volte. Con un ricorso (respinto) al Consiglio di Stato, con un nuovo progetto inserito nel piano regolatore di Pomezia prima a febbraio di quest'anno, poi a maggio e con un estremo tentativo in pieno ferragosto. L'ultimo gli è andato bene, il comitato di controllo della Regione non ha rinnovato il suo no.

«Retata» della polizia a Termini

Un'ottantina di appartamenti e due pensioni di via Rattazzi sono state perquisite ieri mattina dai carabinieri e dal nucleo di polizia giudiziaria. L'«operazione anticrimine per la ricerca di latitanti» come è stata definita dalla stessa polizia si proponeva di controllare la posizione di numerosissimi stranieri che abitano intorno alla stazione Termini, spesso privi di permesso di soggiorno. Ma i militi cercavano anche alcuni personaggi che hanno conti in sospeso con la giustizia.

Nel corso delle perquisizioni sono stati fermati circa ottanta stranieri, per lo più nordafricani che sono stati condotti in questura per accertamenti. Di questi sessanta sono stati immediatamente rilasciati, gli altri, trovati senza permesso di espatrio e di soggiorno sono stati accompagnati all'ufficio stranieri

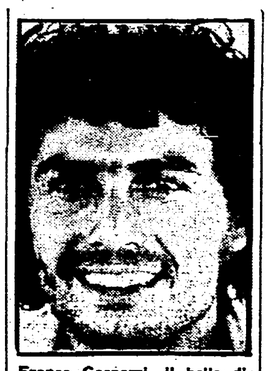
Fra Lancio e Cioè una lotta all'ultimo bello

Acque agitate nel mondo dei fotoromanzi e delle riviste per ragazzi, un mercato fiorente ed appetibile che tutti cercano di conquistare. Una grande battaglia si è scatenata da qualche giorno fra due colossi di questa editoria, la Lancio, e la Rusconi. La faccenda rischia di diventare seria, ed è già finita sul tavolo di un magistrato. La disputa coincide con la nascita di un nuovo giornaletto, che sta affilando le sue armi per sottrarre ad altre pubblicazioni fette di giovanissimi lettori.

Motivo del contendere questa volta è nientepopodimeno che Franco Gasparri, attore di fotoromanzi forse sconosciuto a molti ma notissimo (e amatissimo) alle decine di migliaia di lettrici affezionate alle pubblicazioni della Lancio. E' lui il pomo della discordia, o più precisamente la sua immagine, tanto preziosa che quelli della «Lancio» non vogliono che finisca su nessun altro giornale. Potrebbe sciuparsi.

A «rubargliela» si fa per dire è stato Paolo Cavallina, che reduce dalle melenserie radiofoniche di «Chiamate Roma 3131» ha pensato bene di trasferirsi al mondo della carta stampata ed è diventato direttore di una nuova rivista per ragazzi intitolata (che originalità) «Cioè». Il neo direttore, per non smentirsi, ha pensato che il bel viso pulito dell'attore sarebbe stato perfetto per decorare il primo numero della neonata pubblicazione.

Così ha affidato a Sandro Paternostro un «grande servizio» di attualità, da Londra su Franco Gasparri. Il povero attore si trova in questi giorni a Londra per curarsi una paralisi riportata in un incidente stradale. Il giornalista si è preoccupato di informare minuziosamente sulle sue condizioni di salute e il decorso della malattia.



Franco Gasparri, il bello di turno conteso

Insomma, per farla breve, è uscito il primo numero di «Cioè» con il poster di Gasparri malato in copertina. Alla Lancio si sono immediatamente imbestialiti, e si sono subito rivolti al pretore. «Ma come — hanno protestato — l'immagine di Gasparri è di nostra esclusiva proprietà, ci abbiamo messo anni ed anni per portarla al successo, ci rende fior di quattrini ed ora ve ne appropriate così, senza chiedere permessi?».

La Lancio sostiene di avere l'esclusiva sull'artista, foto comprese e non vuol sentir ragioni. Ha ottenuto dal pretore Giacobbe una diffida alla pubblicazione del «poster» incriminato. Forse il primo numero di «Cioè» sarà sequestrato, il che, in fondo sarebbe anche un'ottima occasione per fare un buon «lancio» pubblicitario, in barba, appunto, alla Lancio editrice.

Rusconi, che è poi l'editore del giornaletto diretto da Cavallina, non vuole però sentir ragioni. La rivista è stata ugualmente distribuita nelle edicole, poster compreso.

Anche Paolo Cavallina ha risposto subito picche. «D'accordo — ha spiegato l'ex conduttore della trasmissione radiofonica 3131 — la Lancio ha l'esclusiva su Franco Gasparri, ma si tratta di una esclusiva artistica. Se avessimo fatto un fumetto con l'attore, l'azione contro di noi sarebbe stata fondata, ma ci siamo limitati a comprare da un'agenzia la foto di Gasparri e l'abbiamo pubblicata per illustrare il servizio del collega Paternostro».

L'ultima parola, in questa battaglia, spetta adesso al magistrato, che ha convocato i contendenti per domani in Pretura.

Il PCI accusato (figurarsi) di aver guidato l'occupazione della sede socialista

Una sconcertante polemica del PSI contro i comunisti

Grossolano abbaglio o altro? - Nella Federazione è entrato un gruppo di «un comitato ex Gil» - La presenza, come giornalista, del compagno Prasca

Prima i locali dell'ex-Gil, poi gli appartamenti vuoti di Caltagirone a Mostacciano (quelli che il 20 andranno all'asta), infine la Federazione romana del Psi. Il singolare itinerario di un sedicente «comitato di lotta» si è concluso ieri, infatti, con la occupazione della sede del Psi in via del Corso. «Non ce ne andremo di qui — hanno detto — finchè non potremo parlare con il ministro Reviglio».

Gli occupanti hanno espresso la preoccupazione che con la prossima asta gli appartamenti dei fratelli Caltagirone rientrino, ancora una volta, nel «giro» dei grossi speculatori e ne hanno quindi chiesto la requisizione. Come si sa, da tempo anche l'amministrazione comunale sta esaminando le diverse possibilità perché il governo si impegni affinchè quella grossa fetta di patrimonio immobiliare possa essere rapidamente acquistata dallo Stato e trasferita agli Enti locali per essere destinata a fronteggiare il dramma degli sfratti. Il problema tuttavia non è di facile soluzione.

In margine a questo episodio certamente grave ed «anomalo» (è la prima volta che la sede di un partito viene occupata) si è poi sviluppata una quantomeno sorprendente polemica politica. Tra i cronisti che si sono ritrovati sul posto per registrare l'avvenimento c'era infatti anche il compagno Giuliano Prasca, consigliere comunale comunista e giornalista di «Paese Sera». Era in questa qualità che il compagno Prasca era presente in via del Corso. Dunque, stava lavorando. Tanto è bastato, però, perché dalla federazione del Psi partisse un attacco al Pci dai toni evidentemente strumentali e comunque sorprendenti.

Sia il segretario della Federazione del Psi, Fausto Del Turco, che il capogruppo comunale socialista Pierluigi Severi hanno definito «molto grave» la presenza sul posto del compagno Prasca valutandola come «un elemento di grave provocazione nei confronti del Psi». In un comunicato il segretario del PSI sostiene inoltre che «il PCI conduce nel settore dell'edilizia popolare un'azione di contestazione dura e polarizzante, a cominciare dallo IACP per finire all'occupazione della Federazione socialista».

Dichiarazioni sconcertanti, come si vede, e in qualche modo preoccupanti in relazione soprattutto alla «percezione» socialista dei rapporti tra i due partiti. Stupisce infatti che al Psi si creda davvero che i comunisti possano aver guidato o solo ispirato una simile occupazione. Vale la pena di ricordare, infatti, che proprio il Pci fu l'unico partito, nella IV circoscrizione ad opporsi alla delibera che autorizzava il comitato di lotta ad occupare i locali dell'ex-Gil.

Sulla questione il compagno Prasca ha rilasciato una dichiarazione nella quale — dopo aver ricordato che solo ragioni di lavoro «spiegano la mia presenza alla Federazione del Psi durante l'occupazione» — sottolinea che «anche un consigliere comunista ha il diritto di esercitare liberamente la propria attività di giornalista e svolgere con scrupolo il proprio lavoro».

In serata l'ufficio stampa della Federazione romana del PCI ha rilasciato la seguente nota.

«Stupisce che i dirigenti del PSI possano aver ritenuto che il PCI abbia una qualsiasi responsabilità, seppur minima, diretta o indiretta, rispetto ai gravi fatti accaduti che naturalmente il PCI, come dovrebbe essere ovvio, depreca e condanna».

«Desta stupore, inoltre, che i dirigenti del PSI possano aver messo incredibilmente in collegamento i fatti avvenuti con le posizioni politiche del PCI riguardo ai problemi della casa a Roma ed anche rispetto ai problemi dello IACP. Posizioni non sono ben note ma che, per quanto riguarda lo IACP sono state illustrate e serenamente confrontate in un recente incontro tra le forze politiche di maggioranza nel corso del quale si è riconosciuta da parte di tutti l'opportunità di approfondire le questioni poste dal PCI per ricercare una convergenza difficile ma non certo impossibile».

«Sembra incredibile, infine, che di fronte a un tale sospetto che avrebbe dovuto apparire immediatamente infondato, se non altro per i precedenti rapporti politici del sedicente "comitato di lotta ex-Gil", ben noti ai dirigenti del PSI, prima di stilare un comunicato e rendere pubbliche gravi dichiarazioni, non abbiano neppure avvertito l'opportunità e avuta la necessaria prudenza nel ricercare subito un rapporto diretto coi dirigenti del PCI che avrebbe immediatamente contribuito a chiarire i fatti per evitare quello che non possiamo non considerare un grossolano abbaglio per la verità difficilmente interpretabile».

«Per quanto riguarda infine la presenza sul posto del compagno Prasca appare ridicola e gravemente pretestuosa l'interpretazione che ne è stata data, al punto da far pensare che i dirigenti del PSI vogliano addirittura porre limitazioni all'esercizio dei diritti d'informazione da parte di un giornalista».

«Per noi l'incidente è chiuso e l'equivoco definitivamente superato. E non può naturalmente esservi dubbio attorno al nostro responsabile, assoluto e unitario impegno, a partire dal fondamentale rapporto con il PSI, attorno ai problemi della città e nel governo di Roma».

il partito

ROMA

COMITATO PROVINCIALE - Alle ore 9 in federazione riunione segretari zone (Ottaviano).

ASSEMBLEE — BALDUINA: alle ore 20,30 (Vetere). OSTIA NUOVA (Azzorre): alle 18 (Simone). OSTIA LIDO: alle 18 (Bischi).

COMITATI DI ZONA — OGGI LA COMPAGNA RODANO ALLA OLTRE ANIENE: alle 18 in sede assemblea sulla scuola con la compagna Marisa Rodano del CC. CENTRO: alle 17,30 in sede attivo posti di lavoro (Pinna-Tuvè). OSTIENSE-COLOMBO: alle 18 a Ostiense assemblea sulla casa (Signorini). CASTELLI: alle 17 a Frascati gruppo USL R.M. 29 e segretari di sezione (Abbamondi-Galieti-Cervi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — OGGI IL COMPAGNO CIOFI ALL'ATAC EST: alle 16 al deposito della Lega Lombarda assemblea unitaria con il compagno Paolo Ciofi del CC.

FROSINONE

In FEDERAZIONE alle ore 17 comitato direttivo (Simiele).

RIETI

In FEDERAZIONE alle ore 18 assemblea sezione Texas (Rinaldi-Fainella).

piccola cronaca

Lutti

E' morto il compagno Franco Pasquale della sezione Ostiense. Ai familiari le fraterne condoglianze della sezione, della XI zona e dell'Unità.

• • •

E' morto il compagno Adriano Lucarini, aveva 58 anni ed era iscritto alla sezione Mario Alicata.

Ai familiari le fraterne condoglianze della sezione Mario Alicata, della sezione Ferrovieri dove era iscritto fino a due anni fa, della V zona e dell'Unità.

ARCI DI ROMA

GIOVEDI 9 - ORE 20,30
CASA DELLA CULTURA - LARGO ARENULA 26
TAVOLA ROTONDA:
ESTATE ROMANA 80
RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

Intervengono: Alberto Abruzzese, Beppe Aleggia, Beppe Bartolucci, Ulisse Benedetti, Antonio De Benedetti, Giancarlo Guastini, Corrado Morgia, Renato Nicolini, Giorgio Panizzi, Mario Pisani, Pier Luigi Severi, Amedeo Sorrentino, Mario Tronti.
Presiede: Renato Strobelle.

LA S.P.I. - SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA
Piazza S. Lorenzo in Lucina 26 - ROMA
COMUNICA AI SIGG. INSERZIONISTI IL NUOVO NUMERO TELEFONICO
672.031